

## **Destino della tecnica, destino del capitale**

**Gianni Vattimo**

Una lettura molto frettolosa del pensiero di Heidegger dà spesso l'occasione di parlare della "Tecnica" come se fosse un'entità astratta piena di conseguenze sulle nostre vite. Per questo certi filosofi ne parlano come di un destino. Scrivere il termine con la maiuscola è poi il massimo della mistificazione ideologica.

Si suppone che la tecnica abbia una sua tendenza interna, essenziale, a occupare sempre maggiori spazi della vita, facendo dell'uomo una pura rotella nel grande meccanismo della produzione, così come appare in certe immagini archetipiche della critica alla modernità come *Tempi moderni* di Chaplin.

Ebbene, la tecnica non ha nessuna logica interna che la spinga come un destino a tecnicizzare tutto. Del resto, appunto il film di Chaplin non parlava della tecnica, ma della produzione capitalistica.

Persino l'ingegnere Frederick Taylor, autore ai primi del Novecento del libro su *L'organizzazione scientifica del lavoro*, a cui si ispirò quello che poi fu chiamato il fordismo, si sentiva un filantropo, pensava che il suo libro potesse aiutare il lavoro ad essere meno faticoso e più produttivo.

Ciò che rende intollerabile la Tecnica come destino è il capitale, che ne spinge lo sviluppo a ogni costo; non uno sviluppo "indefinito", ma nelle specifiche direzioni del profitto più immediato.

Tornare all'ideale di Lenin: elettrificazione (cioè tecnica) + soviet (e cioè direzione popolare dello sviluppo) ...